

Il significato magico-religioso della gravidanza

in *Artemisia news*, Editoriale di cultura medica, Anno 2°, n.3, settembre 1993, pp. 11-13

L'analisi antropologica e storico-tradizionale della gravidanza presuppone l'isolamento di essa da un contesto ciclico i cui due altri termini essenziali sono il concepimento e la nascita. Assunta in questa sua estrapolazione antropologica, la gravidanza presenta in prospettiva antropologica aspetti negativi e positivi che riguardano una fase essenziale nella vita della donna e che la pongono, anche in contrasto con le caratteristiche maschiliste di molte società, al centro dell'attenzione del gruppo. Il fenomeno della gestazione assume particolari significati e valori all'interno delle differenti culture umane, e sarebbe fuorviante parlare di esso in termini generali e in un quadro presuntuosamente unitario e universale. Va subito rilevato che le culture che fondano la loro sopravvivenza sull'attività predatoria della caccia, della pesca e della raccolta considerano la gravidanza come un possibile attentato alla sicurezza economica del gruppo, il quale, per assicurarsi i mezzi di sussistenza, precari e limitati, si costituisce in famiglie monogame con limitato numero di figli e con un basso tasso di prolificità, imposto dalle necessità ambientali e realizzato attraverso sistemi primitivi di controllo delle nascite, di soppressione dei neonati e di aborto frequente. La gestazione assume, invece, portata molto positiva e si delinea come fortuna e benessere, variamente tutelata dal gruppo con una rete di sistemi rituali, all'interno delle culture allevatorie e coltivatorie, nelle quali l'esigenza di un'alta produzione-riproduzione di forza-lavoro origina la famiglia estesa, poligama, con alto numero di gestazioni originate anche da matrimoni poligamici con l'aggregazione al maschio di un numeroso gruppo di mogli primarie e secondarie.

In tutti i casi, però, è verificabile l'importanza attribuita nella gestazione al feto di sesso maschile e la secondarietà del feto di sesso femminile, espresse anche in cifre simboliche di positività della destra e di negatività della sinistra, come risulterà dalle esemplificazioni proposte. La condizione emarginata della donna, già ispirata dall'antica filosofia greca (Aristotele dice che la donna è un uomo imperfetto) pesa notevolmente sulle credenze relative al critico periodo della gestazione.

Nel pensiero greco-romano, quale risulta dai molti testi medici raccolti nel VII libro della *Storia Naturale* di Plinio il Vecchio, l'essenziale distanza dell'uomo dalla donna si esprime in termini di animazione del feto, l'epoca cioè nella quale deve ritenersi animato e vivente l'embrione nel ventre materno. Plinio, rifacendosi agli antichi fisiologi, scrive che il feto maschile comincia a muoversi nell'utero il quarantesimo giorno dal concepimento, mentre il feto femminile inizia i suoi movimenti nel novantesimo giorno. La credenza si consoliderà nei secoli successivi, aggravandosi delle opinioni e delle discussioni dei teologi, per i quali l'animazione del feto significava l'insufflazione dell'anima divina

nell'embrione. Secondo un parere già presente nei Padri della Chiesa, il momento dell'insufflazione, quindi della trasformazione della carne immota in creatura di Dio, si presentava in tempi diversi, come per l'antica fisiologia. Nel XIII secolo il medico ed astrologo Michele Scoto, in un suo diffusissimo opuscolo sui segreti della natura, riassumendo una lunga linea di tradizioni, dichiarava che l'animazione del feto avviene per il maschio nel quarantesimo giorno, per la femmina nel settantesimo e che in tale occasione all'embrione viene concessa l'anima razionale dal Creatore che la costituisce simile a sé. Questa superstizione persiste nei secoli fino al punto che, negli ultimi anni dell'Ottocento, il grande demologo abruzzese Gennaro Finamore la registrava nella sua regione, dove si credeva che il maschio si muovesse nell'utero entro il quarantesimo giorno, la femmina entro tre mesi.

Il privilegio culturalmente attribuito al sesso maschile del nascituro e molte altre preoccupazioni che accompagnano questo periodo, originano nella donna, nel marito e nell'intera famiglia una sorta di ansia della gravidanza, rappresentata dalle angosce e dalle tensioni che accompagnano le fasi di sviluppo di un processo di maturazione che, nelle società arcaiche, certamente era noto soltanto attraverso una sintomatologia esterna e poco attendibile.

Si tratta innanzitutto di pronosticare e individuare secondo schemi tradizionalmente trasmessi lo stato di gestazione e l'avvenuto concepimento.

Per i motivi indicati tale diagnosi raramente appare isolata dagli indici di previsione del sesso del nascituro. Bisogna però dire che mentre la profonda mutazione fisiologica della donna, nella massima parte delle società, è vissuta come un segno di fecondità e di abbondanza e come un annuncio gioioso, sopra di essa pesava l'ipoteca di una dichiarata misoginia trasmessa per secoli dall'insegnamento ecclesiastico. Così, per esempio, nel XIII secolo il teologo domenicano Vincenzo di Beauvais, riassumendo il pensiero dominante nei secoli precedenti e nella sua epoca, contrapponeva la gravidanza verginale di Maria a quella peccaminosa e malvagia di tutte le donne: "*Concepisce la donna nell'impurità e nel fetore, porta la gravidanza con angustia e timore, partorisce con tristezza e dolore, alleva il neonato con ansia e fatica, lo custodisce con apprensione e pianto*".

In Plinio i sintomi della gravidanza sono l'emicrania a partire dal decimo giorno del concepimento, i capogiri e gli ottenebramenti della vista, la nausea per il cibo ed il vomito. La donna che aspetta un maschio ha un colorito migliore e un parto più facile. Nel caso di feto femminili, il peso è insopportabile, si ha un leggero rigonfiamento delle gambe e dell'inguine e la spossatezza maggiore si ha quando al feto spuntano i capelli e durante il plenilunio. Secondo Michele Scoto i sintomi generali sono la raucedine, gambe gonfie, mutamento totale dell'umore, rimpicciolimento degli occhi, lo stancarsi rapidamente,

pupille chiare, ispessimento del globo oculare, gonfiore delle mammelle, inturgidimento dei capezzoli, viscosità della saliva e frequente sputo. In particolare il maschio è annunciato da progressivo ingrandimento e indurimento della mammella destra, colorazione del volto che diventa più chiaro e piacevole, snellimento, disposizione a mangiare e bere con piacere, ambulazione più agevole e rapida, ventre rotondo e turgido, frequenti movimenti notturni e diurni nel ventre, più evidente sviluppo del lato destro del ventre (sintomo già registrato negli *Aforismi* di Ippocrate). Contrastanti sono i segni che denunciano un feto femminile: ingrossamento della mammella sinistra, indurimento della destra che talvolta diviene flaccida e assume l'aspetto di un tessuto viscerale interno, ventre appuntito e poco duro, volto pallido, impinguimento, tendenza a stancarsi facilmente, disposizione al malessere, mancanza di appetito, improvvise paure, indebolimento della voce, continuo mutamento di umore soprattutto a motivo di cibi non graditi, rari movimenti del feto nel ventre.

Michele Scoto recepisce da un'alta antichità taluni metodi di diagnosi, che passeranno al patrimonio delle credenze popolari e in esse sono tuttora presenti. Chi voglia diagnosticare immediatamente il sesso del nascituro, raccolga qualche goccia di colostro della donna nel palmo della mano e lo stringa con l'altro palmo. Se il colostro apparirà denso e non acquoso, il figlio sarà maschio, mentre si tratta di femmina se esso si presenta acquoso. Oppure si distenda una goccia di latte sulla superficie di uno specchio e lo si ponga al sole: se esso si presenterà disseccato, annunzia un maschio, una femmina se apparirà disseccato soltanto ai lati.

Queste credenze appariranno poco mutate o soltanto per alcuni particolari nelle culture folcloriche, anche quando saranno decisamente superate dagli attuali metodi diagnostici clinici. In molte regioni dell'Italia centro-meridionale, se si avvertono i movimenti del feto a sinistra, si tratta di femmina, a destra annunziano un maschio. Anche costante è la credenza che l'arrotondarsi del ventre e dei fianchi sia segno di un nascituro di sesso maschile, mentre si presagisce quello di sesso femminile se il ventre si presenta appuntito, in contrasto con la corrente diagnosi popolare della Campania che è all'inverso. In Ciociaria si riscontra rinnovata nei secoli la diagnosi già indicata attraverso il ricorso al colostro: se una goccia di esso versata in un bicchiere di acqua, scende nel fondo, pronostica un maschio, una femmina se invece si espande in superficie. Anche presenti in tutto il Sud sono le superstizioni che connettono la nascita alle fasi lunari e fanno riferimento a "luna dei maschi" e a "luna delle femmine": se in una determinata fase nasce un maschio, nello stesso periodo nasceranno bambini dello stesso sesso, e viceversa nel caso delle femmine. In Sicilia le diagnosi popolari di gestazione sono molto numerose e talvolta intricate. Per dare un solo esempio, si fa sedere la donna incinta a terra e, quando ella si alza e volge a destra il suo

sguardo, partorirà un maschio, una femmina se si volge a sinistra. Non secondaria nell'emergenza ansiogena della donna e dei suoi familiari è, nelle classi popolari, la preoccupazione di preparare il corredo (*'u cannistru*, in siciliano) per il futuro nato, del quale è necessario conoscere il sesso per il diverso tipo e colore degli indumenti.